



Sesta Conferenza nazionale di statistica

6-7-8 novembre 2002

Luigi Biggeri

Informazione statistica e conoscenza del territorio: le strategie di sviluppo della statistica ufficiale



1. Premessa

La Prima Conferenza nazionale di statistica, svoltasi nel 1992 in Campidoglio, fu dedicata a fondare il Sistema statistico nazionale (Sistan), sulla base del d. lgs 322/89. La tavola rotonda di apertura, *Il Sistan di fronte al Paese*, mirava a far emergere con chiarezza il principio introdotto dal decreto, secondo cui l'informazione statistica ufficiale - considerata un bene pubblico che rende un servizio reale alla collettività - è fornita al Paese e agli organismi internazionali dal Sistema statistico nazionale.

A dieci anni di distanza, questa Sesta Conferenza su *Informazione statistica e conoscenza del territorio* si trova a confermare quel principio innovativo e a cercare le linee di possibili adattamenti dopo anni di esperienza e di crescita e di fronte a modifiche istituzionali di grande rilevanza (due fra tutte: il nuovo ordine europeo e il nuovo assetto costituzionale italiano). Le due tavole rotonde, in apertura e chiusura della conferenza, sono mirate a fare il punto e a delineare le linee strategiche di un possibile riassetto e rilancio del Sistema. Il riferimento al territorio è un tema classico della statistica ufficiale, e le conferenze nazionali se ne sono sempre occupate, ma è evidente che le richiamate modifiche istituzionali impongono oggi un'attenzione specifica.

Le sessioni della Conferenza, organizzate in parallelo, sono orientate a discutere, anche dal punto di vista scientifico, della statistica *per* il territorio, *sul* territorio e *del* territorio: di quale informazione statistica occorre per chi ha responsabilità gestionali e di governo; della offerta di informazione esistente, o che si può produrre, per rispondere a tali esigenze; infine, della informazione statistica che il *territorio* dovrebbe e può produrre direttamente. La risposta non è univoca, ma trova specificazioni e percorsi diversi a seconda del settore informativo che si

deve indagare. Ovviamente, nello scegliere i settori da approfondire si è dovuta fare una selezione tra le molte proposte ricevute, ma non poteva mancare una sessione sui censimenti, che per il territorio offrono il massimo livello di dettaglio e rappresentano la parte primaria d'informazione. Infine, la Conferenza ha anche il valore di una *conferenza d'organizzazione* con l'obiettivo di definire quale posizione e quali compiti ogni soggetto può venire a coprire all'interno di un sistema rivisitato, e, tramite il Salone dell'informazione statistica e gli spazi di presentazione di prodotti e realizzazioni degli enti del Sistan, di individuare le pratiche migliori.

In questa relazione concentrerò l'attenzione, se così posso dire, sulla "politica statistica" cioè sulle strategie che la statistica pubblica, e più in particolare la statistica ufficiale, dovrebbe, a mio avviso, seguire per rispondere alle "nuove" esigenze del territorio.

Certamente, il d. lgs 322/89 ha retto e regge l'impatto dei cambiamenti e mantiene in gran parte la sua validità: è una normativa moderna e anticipatoria per molti aspetti, e ha definito una struttura pluralistica in grado di assorbire le novità. Nonostante non vi siano stati finanziamenti ad hoc per l'attuazione del d. lgs 322/89, molti risultati validi sono stati ottenuti anche a livello locale, ad esempio dagli uffici di statistica delle regioni e dei comuni, e non solo. Ma non vi è dubbio che i processi di riorganizzazione della Pubblica amministrazione e, soprattutto, il processo di riorganizzazione in senso *federale* dello Stato, appena iniziato e che sicuramente si estenderà, richieda un'informazione statistica dettagliata, più mirata alle esigenze delle singole realtà territoriali. Nello stesso tempo impone di rafforzare il Sistema statistico nazionale, trasformandolo maggiormente in un sistema a rete e a carattere policentrico, dove le autonomie locali (regioni, province, città metropolitane, comunità montane e, soprattutto, comuni) devono giocare un maggior ruolo nel campo della statistica ufficiale.

È perciò importante analizzare, sia pure in modo necessariamente schematico, l'impatto dei cambiamenti, le più importanti problematiche che emergono, le possibili azioni nel breve e nel medio termine e, infine, individuare i possibili fattori di successo per il raggiungimento degli obiettivi. Ma prima di far questo, onde evitare successivi equivoci o scorrette interpretazioni, è bene chiarire le connotazioni ed i principi della statistica ufficiale, nonché cosa si intenda per territorio e i legami che la informazione statistica ufficiale ha con esso.

2. Principi della statistica ufficiale e sue connotazioni

Spero che tutti condividiamo l'idea che ogni società democratica necessita di informazioni statistiche autorevoli, indipendenti, affidabili, imparziali, trasparenti, accessibili e pertinenti, capaci di descrivere le sue condizioni ed i cambiamenti che avvengono in essa e rispettose della tutela della *privacy*. L'informazione statistica rappresenta, infatti, un supporto indispensabile per decisioni razionali non solo da parte dei governi e delle amministrazioni pubbliche, ma anche degli operatori economici, delle parti sociali, dei media e dei cittadini, e costituisce per questi ultimi uno strumento di partecipato controllo sociale. Essa, inoltre, serve a rendere i governi, a qualsiasi livello, trasparenti e valutabili. È, quindi, una pietra miliare della democrazia.

Per questi motivi, le democrazie moderne considerano le statistiche "ufficiali" come un bene pubblico che deve rendere un servizio reale alla collettività e, pertanto, assumono come proprio questo servizio, affidandone lo svolgimento a una organizzazione pubblica che abbia i requisiti delle competenze tecniche e dell'imparzialità nell'agire. Ciò impone agli statistici ufficiali di essere indipendenti da qualsiasi condizionamento dalle strutture di potere e di produrre statistiche di elevata qualità, seguendo i principi menzionati.

Questa visione della statistica ufficiale si rileva chiaramente nel d. lgs 322/89 di istituzione del Sistema statistico nazionale, nella carta dei *Principi fondamentali della statistica ufficiale* approvata dall'Onu all'unanimità nel 1994 e nel Regolamento 322/97 del Consiglio dell'Unione europea.

L'Italia, come altri paesi, ha sempre rispettato questi principi, e la statistica ufficiale ha visto in questo modo rafforzarsi il proprio ruolo nel corso del ventesimo secolo. Il processo di avvicinamento all'Euro ha salvaguardato e rafforzato, in tutta Europa, l'autonomia della statistica ufficiale dai governi e ne ha reso più evidente l'importanza per la comunità nazionale e internazionale.

Dalla normativa vigente si desume che l'ufficialità dell'informazione statistica discende dall'inserimento nel Programma statistico nazionale (Psn) appronta-

to nell'ambito del Sistan. Essa dipende quindi dalla natura del produttore, dal suo inserimento nel Sistan, dalla sua adesione ai poteri di indirizzo e direzione dell'Istat, autorità capofila dell'intero sistema. È, tuttavia, evidente che esiste anche una qualificazione dell'ufficialità dell'informazione statistica legata ai "principi" prima richiamati, nonché ad altri parametri ispirati alla uniformità, alla armonizzazione e alla comparabilità, che costituiscono al tempo stesso i "vincoli" entro i quali ci dobbiamo muovere per l'organizzazione della statistica ufficiale.

Ne consegue, in sintesi, che il ruolo e la funzionalità della statistica ufficiale ai vari livelli di governo non possono prescindere dalla necessità di rispondere a evidenti e diffuse esigenze conoscitive di tutti i soggetti sociali e della collettività in generale; dalla necessità di essere utile per le decisioni dei vari livelli di governo e per la valutazione delle politiche economico-sociali di intervento; dall'esigenza di *integrità* dell'informazione prodotta, che deve essere visibile agli utilizzatori e che deve rispondere ai principi prima richiamati. In particolare, quelli della autorevolezza scientifica, della indipendenza e autonomia, della pertinenza e non eccedenza.

Ne seguono altri due corollari: 1. non si possono collocare tutte le informazioni statistiche che si producono da parte degli enti pubblici nell'alveo della statistica ufficiale; 2. le raccolte di dati amministrativi delle pubbliche amministrazioni non costituiscono in sé e per sé informazioni statistiche, anche se possono essere molto utili, e lo saranno sempre di più, per ottenere queste ultime.

In questo quadro, la questione della comparabilità assume un valore strategico. Un sistema che guardi al territorio deve essere prima di tutto autenticamente nazionale. La spinta a uno sordinato *do it yourself* in risposta a sollecitazioni episodiche rischia di diventare il più serio ostacolo alla costruzione di un'informazione statistica valida. Nell'ambito del Sistema statistico nazionale occorre, oggi, una riassunzione di valore dell'ufficialità dell'informazione statistica, stringendo anche un legame forte tra i sistemi informativi "locali" e tra questi e i sistemi informativi nazionali. Nella progettazione-riprogettazione di queste architetture diventano essenziali i momenti di confronto e di armonizzazione, in primo luogo nei sistemi di metadati.

3. Territorio e statistica ufficiale

Per rispondere al quesito ricorrente su quali informazioni statistiche siano necessarie per il territorio e su quali competenze statistiche servano, va tenuto presente che il concetto di territorio è variegato e dinamico. Esso rappresenta, certamente, una dimensione dei fenomeni. È senz'altro una "griglia" per la loro osservazione e misura statistica (visto che i fenomeni avvengono nello spazio), e anche una griglia per l'analisi, per condurre una lettura attraverso l'uso di modelli statistici adeguati.

Si deve, però, sottolineare che, in un sistema democratico, il territorio ha altre valenze più direttamente operative. Costituisce, infatti, una griglia per l'organizzazione dell'attività della pubblica amministrazione e per l'offerta di servizi alla collettività, nonché la griglia di riferimento delle decisioni dei vari livelli di governo sovra-nazionale, nazionale, sub-nazionale. Per molti interventi questi ambiti possono e sono diversi dal territorio su cui la specifica amministrazione "insiste". Dunque, accanto alle griglie territoriali di rilevazione e di analisi vi sono anche le griglie amministrative e decisionali. Stiamo infatti progressivamente assistendo a nuove tematizzazioni del concetto di territorio, che oggi non significa più solo territorio amministrativo, ma sempre più spesso bacini di utenza, mercati locali, aree di gravitazione, zone di rischio, distretti produttivi. Queste "aree obiettivo" sono tanto più rilevanti quanto più diventano oggetto di intervento esplicito, e quanto più si configurano come fattori di interpretazione nelle dinamiche sociali, economiche e istituzionali. L'esempio dei sistemi locali del lavoro, divenuti base di riferimento per la identificazione delle aree di intervento dei fondi strutturali, vale per tutti.

È evidente che le esigenze di informazioni statistiche e di analisi sono diverse in funzione dell'obiettivo che si vuole perseguire e delle differenti griglie di riferimento alla base della "richiesta territoriale".

Dal punto di vista della statistica ufficiale, ciò implica, tra l'altro: che le esigenze da prendere in considerazione sono quelle relative alla scala territoriale dei vari livelli decisionali di governo e rilevanti per il controllo sociale da parte dei cittadini; che il Programma statistico nazionale (nella vera accezione del termine nazionale, e non centrale) deve includere le esigenze che si manifestano a livello

territoriale, purché queste abbiano anche un interesse nazionale (ad esempio, ai fini dell'allocazione di risorse, della verifica dell'evoluzione dei fenomeni oggetto di intervento, ecc.).

Non vi è opposizione logica, né tanto meno ontologica, tra statistica nazionale e territoriale. Appartiene dunque a pieno titolo alla statistica ufficiale nazionale anche quella che si costruisce a livello territoriale, purché di rilevanza nazionale. Sono questioni ineludibili e proprio per questo poste all'ordine del giorno della conferenza.

4. Cambiamenti in atto e possibili risposte della statistica ufficiale

Molti sono i cambiamenti in corso che possono avere impatti più o meno rilevanti sulla funzionalità e organizzazione della statistica ufficiale. Ne richiamo solo alcuni, salvo poi sviluppare in maggior dettaglio le strategie di sviluppo dell'informazione statistica ufficiale per il territorio.

Uno dei cambiamenti istituzionali che ci riguarda più da vicino è senz'altro la *riforma della pubblica amministrazione* che richiederà un'ulteriore messa a punto di strumenti di controllo interno che non possono non fondarsi su affidabili indicatori statistici; non secondariamente, un'ampia diffusione della rete telematica e la razionalizzazione delle banche dati disponibili presso le varie amministrazioni.

Per quanto riguarda il primo punto, non vi è dubbio che il contesto generale risulta oggi maggiormente favorevole che nel passato allo sviluppo della funzione statistica all'interno delle amministrazioni. Il decreto 286/99 fornisce sostanziale riconoscimento del ruolo e della professionalità degli operatori del sistema statistico: esso prevede, infatti, la costituzione di un sistema informativo-statistico unitario a supporto dei sistemi di controllo di gestione, valutazione e controllo strategico, in collegamento con l'attività dell'ufficio di statistica. Si tratta di rilevare e analizzare fenomeni più vicini alla statistica aziendale, "sfruttando" le fonti amministrative. È bene chiarire che questo non è un compito della statistica ufficiale, anche se è giusto che i vari uffici di statistica delle unità della pubblica amministrazione, ai vari livelli, siano coinvolti in questa attività. I compiti degli uffici di statistica non possono essere soltanto quelli di contribuire alla produzione della statistica ufficiale. Su questo terreno, l'Istat, in primo luogo, e la statistica ufficiale in generale devono fornire la necessaria e adeguata formazione ai dirigenti e ai quadri della pubblica amministrazione e, in particolare, a quelli più coinvolti nel controllo di gestione, come previsto dal d. lgs 419/99.

L'acquisizione da parte della pubblica amministrazione di dati amministrativi utilizzabili anche a fini statistici assegna un ruolo ulteriore alla statistica ufficiale. L'Istat, in particolare, deve intervenire nella definizione della "modulistica" e delle regole (definizioni e classificazioni) utilizzate per tali "fonti amministrative", come del resto è previsto nel d. lgs 322/89, confermato dalle norme costituzionali recentemente approvate, e come espressamente raccomandato dall'art. 285 del trattato dell'Unione europea. La norma è stata applicata soltanto in pochi casi. Laddove non si è riusciti ad attuare questo principio, si sono dovute affrontare tematiche classiche per la statistica (quali l'accuratezza, la completezza, la consistenza, ecc.) da un diverso punto di vista. In una indagine statistica, tali problemi sono valutati ex-ante, cioè a partire dalla fase di acquisizione del dato, mentre l'uso di dati amministrativi, progettati senza il preventivo intervento dello statistico, impone di affrontarli ex-post. Ciò determina "costi" maggiori nel loro trattamento e, comunque quel che più conta, minore qualità, vista la difficoltà (talvolta estrema) di definire adeguate corrispondenze tra le "regole" amministrative e quelle statistiche.

È pertanto indispensabile che la statistica ufficiale intervenga sia nella definizione delle nuove normative, per tener conto della funzione statistica e quindi anche delle *regole statistiche*, sia nel corso di cambiamenti della normativa esistente, in modo da rendere esplicito come essi incidano sul sistema informativo utilizzato dagli stessi *policy maker*. I vantaggi in termini di qualità, comparabilità e stabilità del sistema informativo statistico non hanno bisogno di essere descritti, e ciò tra l'altro consente di "risparmiare" in termini di fastidio statistico e di costi diretti e ottenere l'informazione statistica con un dettaglio territoriale sempre maggiore.

Un secondo importante cambiamento riguarda lo svolgimento dell'attività di governo. I governi, a qualsiasi livello, sono interessati sempre più alla valutazio-

ne dei loro programmi e delle attività e, soprattutto, alla *valutazione delle politiche di intervento* in campo economico e sociale. Il supporto statistico a queste attività rientra certamente tra i compiti della statistica ufficiale. Ciò richiede adeguate informazioni e soprattutto sistemi informativo-statistici dedicati, che non sempre sono disponibili e che la statistica ufficiale dovrebbe implementare non solo nell'interesse dei *policy maker*, ma anche al fine di garantire un adeguato controllo da parte dei cittadini. C'è molto ancora da fare in questo campo, ma numerose iniziative sono già state avviate; cito per tutte il sistema informativo sull'handicap, realizzato per monitorare la legge-quadro 604/92, e il sistema di indicatori di valutazione delle politiche di sviluppo e coesione.

Un terzo cambiamento istituzionale è avvenuto e sta avvenendo con la costruzione dell'Unione europea e di un Sistema statistico ufficiale europeo. Le autorità comunitarie si basano su statistiche economiche e sociali per avere indicazioni sulle scelte da compiere, per effettuare trasferimenti di risorse tra i paesi membri e per la verifica dell'applicazione del Patto di stabilità. Per queste operazioni è indispensabile una rigorosa affidabilità e comparabilità delle statistiche utilizzate. Il Sistema statistico europeo, in continua fase di sviluppo, è il prodotto di una rete formata dai sistemi statistici nazionali e da Eurostat. Il livello di fiducia degli utenti sulle statistiche europee disponibili si basa sulla affidabilità di quelle prodotte dai paesi che sono i nodi più deboli della rete. Occorre, quindi, che ogni Stato membro applichi con assoluta chiarezza i principi della statistica ufficiale di indipendenza, imparzialità e qualità.

L'esperienza finora fatta a livello europeo mette in evidenza due punti da tener ben presenti quando si esamineranno le esigenze di informazioni statistiche al livello sub-nazionale. In primo luogo, una sempre maggior parte delle rilevazioni statistiche che devono essere inserite nel Psn derivano e deriveranno da regolamenti europei, cioè da decisioni prese in ambito comunitario, e ciò significa che gli istituti nazionali di statistica e gli altri enti del Sistan, a parità di risorse, avranno sempre minori margini di flessibilità dal punto di vista produttivo e gestionale. In secondo luogo, il maggior sforzo di costruzione del sistema statistico europeo è dedicato ad armonizzare le informazioni statistiche prodotte dai vari paesi, che già avevano il proprio sistema statistico. La situazione a livello territoriale è ben diversa, perché le rilevazioni statistiche "omogenee" esistono già e vanno dunque preservate.

Infine, il processo di riorganizzazione in senso federale dello Stato italiano, appena iniziato e che sicuramente si estenderà, comporterà modifiche di un certo rilievo nella organizzazione del sistema della statistica ufficiale.

Desidero precisare subito che è bene interpretare correttamente il contenuto del nuovo art. 117, comma 1, lettera r, che attribuisce allo Stato la potestà esclusiva in materia di "coordinamento informativo statistico [...] dei dati dell'amministrazione statale, regionale e locale". È evidente che, in questo caso, il legislatore fa riferimento ai dati amministrativi raccolti dall'amministrazione per propri fini istituzionali e non per fini statistici. Siamo cioè nell'ambito della razionalizzazione della raccolta e della conservazione ed utilizzo dei dati di fonte amministrativa di cui ho parlato prima e il cui coordinamento ora viene esplicitamente riservato al livello statale.

Diverso, invece, è il portato delle modifiche costituzionali in termini di attribuzione di competenze per materie sostanziali alle regioni e ai livelli sub-regionali. Il decentramento di competenze su materie non implica di per sé il decentramento di funzione statistica. Ma non vi è dubbio che in questo caso i governi locali devono disporre di adeguate informazioni per programmare bene tali attività, per scegliere tra politiche alternative, per valutare gli interventi effettuati. Si tratta di definire come queste esigenze possano e debbano essere soddisfatte nell'ambito del Psn o al di fuori di esso, senza per questo istituire un collegamento diretto tra i compiti amministrativi e di governo attribuiti dalle norme a ciascun soggetto e la loro attività statistica.

5. Statistica pubblica e riorganizzazione dello Stato in senso federale

I processi di riforma dello Stato in senso federale comportano dunque un accresciuto fabbisogno di informazioni più mirate alle specifiche realtà territoriali.

Questo però non significa, necessariamente, né un aumento della produzione di informazione statistica locale, né, tanto meno, di quella ufficiale. I maggiori

fabbisogni in questione possono venir soddisfatti molto spesso con lo sfruttamento di dati amministrativi interni alle istituzioni, oppure dall'informazione statistica ufficiale già disponibile, letta a un diverso dettaglio territoriale. Tuttavia, non vi è dubbio che siamo in presenza di un mutato quadro di esigenze, alle quali il sistema della statistica ufficiale non può sottrarsi. Strettamente collegati a queste esigenze vi sono anche altri cambiamenti che interagiscono con esse e che devono essere tenuti in conto:

- all'informazione statistica si chiede sempre più di assumere un ruolo negoziale nei conflitti, grandi e piccoli, propri di una società pluralistica;
- si moltiplicano le norme che affidano alla statistica il compito di accompagnarne l'applicazione;
- aumenta la necessità di un coordinamento internazionale dell'informazione statistica per seguire i processi di "g-localizzazione", ovvero di ridefinizione dei contesti locali nell'ambito della globalizzazione;
- la crescente complessità dell'interazione sul territorio tra economia e società richiede informazioni statistiche al tempo stesso più analitiche e più strutturate;
- sono sempre più pressanti le richieste dei cittadini e della società civile di avere un ruolo diretto nella costruzione dell'informazione statistica;
- aumentano le esigenze di informazioni statistiche su misura (*tailor made*).

Una considerazione emerge subito da questi pochi richiami. Le esigenze diversificate degli utilizzatori richiedono una informazione statistica sempre più flessibile, e quindi un nuovo modo di produrre ed elaborare i dati, nonché di diffondere l'informazione.

La risposta a queste nuove esigenze non può risiedere solo in un potenziamento delle rilevazioni statistiche, soprattutto in presenza di un orizzonte limitato di risorse.

Come *vuole*, e come *può* affrontare la statistica ufficiale le questioni fin qui poste?

In primo luogo, mettendo gli utilizzatori e, in genere, il cittadino-utente al centro del proprio processo di progettazione del quadro informativo. Va inaugurata una "politica dell'ascolto", per catturare con maggiore tempestività le accresciute esigenze degli utilizzatori.

In secondo luogo, costruendo un'informazione statistica nuova. Attenzione: nuova non vuol dire soltanto aggiuntiva, ma anche, e soprattutto, integrazione in chiave territoriale dell'informazione esistente, realizzando così quel valore aggiunto che discende dall'approccio per sistemi informativi.

Sotto questo profilo, per dare risposte specifiche, si possono individuare tre livelli di intervento della statistica ufficiale: quello tecnico-scientifico, quello normativo, quello organizzativo.

Le discussioni che seguiranno approfondiranno tali profili. Io richiamerò soltanto, e non in modo organico, vari problemi, alcune possibili soluzioni, e le strategie che si possono seguire.

Sotto il profilo tecnico-scientifico, la riflessione condotta dall'Istat - insieme agli Istituti di statistica europei e agli altri attori del Sistema statistico nazionale - è andata molto avanti. Ne sono testimonianza, tra l'altro, i risultati delle precedenti conferenze nazionali.

In questo ambito, i nodi da sciogliere sono: come valorizzare di più l'informazione esistente, quella già attualmente disponibile e non ancora calibrata in disaggregazioni territoriali più minute; come tener conto nella fase di progettazione delle esigenze conoscitive emergenti dal territorio, in modo che già nelle indagini nazionali tali esigenze vengano soddisfatte; come garantire una diffusione delle informazioni tempestiva e utile a livello territoriale.

Peraltro, in chiave nazionale e territoriale si dovrà intensificare il ricorso a dati di fonte amministrativa, anche per il loro minor costo "potenziale" e per i vantaggi di riduzione del carico statistico sui rispondenti. Molte di queste fonti, per loro stessa natura, forniscono informazioni con elevato dettaglio territoriale. Per consentire un uso ottimale di tali informazioni anche a fini statistici, è necessario ridefinire, almeno in parte, il ruolo dell'Istat e degli altri enti all'interno del Sistema statistico nazionale. L'uso di queste fonti esalta l'utilità di lavorare in un'ottica di "sistema". La rete di tutti i soggetti implicati in un'attività sempre più importante costituisce un indispensabile fattore di successo. Tradizionalmente, gli istituti di statistica erano orientati alla raccolta dei dati seguendo la logica "una esigenza informativa - una indagine". La fonte amministrativa, in genere, fornisce informazioni che soddisfano solo parzialmente le esigenze degli utenti.

La logica prima menzionata è destinata quindi a cambiare: occorre passare alla logica di produzione statistica che prevede “una esigenza informativa - più fonti”, dove più fonti possono anche far riferimento a diversi ambiti territoriali. Questa nuova situazione richiede aggiornamenti metodologici, al fine di definire uno specifico “modello” per il trattamento di tali fonti. Alcune collaborazioni dell’Istat con i ministeri e altri istituti, come Inps e Inail, hanno già fornito importanti risultati.

Nello specifico territoriale, la logica dei sistemi informativi si coniuga con la tecnologia Gis: i sistemi di geo-referenziazione consentono oggi di localizzare l’informazione statistica su griglie territoriali, anche molto fini, e di connetterla con tutte le altre basi di dati che vi possono fare riferimento. Si tratta di uno spostamento di paradigma, di un modo diverso di mettere in relazione i dati esistenti nei diversi data-base alla domanda di informazione riferita a una singola cella della griglia territoriale.

Il canale di accesso privilegiato per questo nuovo tipo d’informazione è senza dubbio il web. Si tratta di una tecnologia democratica, perché dà all’utente la possibilità di interrogare il sistema e di costruirsi un’informazione a misura dei propri bisogni. Molte esperienze valide saranno presentate negli spazi a loro dedicate.

Sotto il profilo normativo, abbiamo molte attese da questa Conferenza. Il d. lgs 322/89 mantiene in gran parte la sua validità, ma non vi è dubbio che debba essere rivisitato in modo da tener conto delle istanze federaliste e dei collegati principi di sussidiarietà, differenziazione, specializzazione, semplicità e flessibilità dei modelli istituzionali.

Sotto il profilo organizzativo, appare evidente che la struttura portante dell’auspicata innovazione debba essere una rete collettiva, connettiva e comunicativa. Collettiva, perché dovrà includere tutti gli attori in gioco; connettiva, perché dovrà mettere a sistema le esperienze; comunicativa, perché dovrà consentire la circolazione delle idee e delle informazioni.

Ho sostenuto, e sostengo, che il Sistema statistico nazionale deve essere un sistema a rete e a carattere policentrico, dove tutti gli uffici di statistica hanno pari dignità. Ma è chiaro che all’interno del sistema gli uffici di statistica dei vari enti istituzionali rivestono ruoli differenti; pertanto, il sistema a rete deve avere anche una struttura “ordinata”, definita dalle differenziate funzioni istituzionali. Ritengo che sia interesse del Sistema andare verso un chiarimento, che dovrebbe prima o poi essere codificato, dei ruoli che gli uffici di statistica di ciascun *layer* istituzionale rivestono. Si tratta, infatti, di una galassia di oltre 9000 potenziali soggetti che, oltre la scontata pari dignità, deve assoggettarsi a “regole condivise” per poter effettivamente funzionare. Le esperienze federaliste nel campo statistico degli Usa e della Germania federale, pur così diverse nella *performance*, ci devono far riflettere bene nello stabilire le regole.

In questo percorso di trasformazione, occorre in ogni caso muoversi entro i principi della statistica ufficiale. In particolare, quelli che hanno, se così si può dire, maggiore valenza in termini di organizzazione federale dello Stato sono:

□ L’autonomia tecnico-professionale e finanziaria e l’indipendenza della statistica pubblica (degli uffici di statistica e degli statistici pubblici) da qualsiasi condizionamento dai governi, a tutti i livelli, e/o da gruppi e strutture di potere. Se non c’è autonomia la statistica ufficiale sarà poco credibile, come poco credibili sarebbero le istituzioni di governo che ne facessero uso, soprattutto nell’attuale contesto europeo e internazionale. Autonomia e indipendenza della statistica pubblica devono essere un nostro costante impegno, che va sempre perseguito anche a livello locale. Un impegno che non deve essere circoscritto a facili messaggi orali, senza che poi sia realmente attuato, altrimenti perderemmo il rapporto di fiducia con i rispondenti e, in particolare, con i cittadini. La garanzia dell’autonomia e dell’indipendenza della funzione statistica passa oggi anche per una netta distinzione tra funzioni di governo, amministrazione e controllo da un lato, e funzioni statistiche dall’altro. L’indipendenza dal potere politico deve essere visibile, e garantita dagli assetti istituzionali, specialmente dove c’è meno tradizione e meno massa critica.

□ L’adozione di un sistema adeguato di consultazione e confronto con gli utenti, aperto e trasparente.

□ La necessità di definire un piano coordinato delle priorità del sistema delle statistiche ufficiali; fin da ora la procedura di predisposizione del Psn, che spesso

è oggetto di critica da parte di vari uffici del Sistan, deve essere rivista: occorre che tutti partecipino in modo completo alla definizione delle esigenze di informazione statistica, sia a livello nazionale che sub-nazionale, e che altri soggetti esterni al Sistan possano specificare più adeguatamente le nuove esigenze informative della società; riorganizzare il Psn diversamente spetta a tutti noi. Occorre inoltre riflettere sulle priorità e sulle nuove esigenze informative da soddisfare, garantendo sempre i principi di pertinenza e di non eccedenza. In ogni caso, andranno rafforzate le sedi di confronto sugli obiettivi, sui programmi e sulle metodologie di rilevazione e, in particolare, sui processi di validazione dei dati.

□ L'assunzione di concetti, definizioni, classificazioni e standard comuni, in modo che le informazioni statistiche prodotte a qualsiasi livello territoriale siano comparabili; è questo un elemento questo irrinunciabile, che quando viene disatteso crea "l'anarchia statistica".

□ Le informazioni statistiche che si diffondono devono essere chiare, trasparenti e facilmente accessibili e comprensibili agli utilizzatori, ma devono anche salvaguardare la privacy dei rispondenti. È evidente che c'è un *trade-off* tra garanzia della privacy e dettaglio territoriale dei dati; vanno affrontati diversi problemi tecnici e di comportamento. Il codice deontologico per la protezione dei dati individuali nell'ambito del Sistan, appena varato, certamente consentirà di superare alcuni problemi. Le procedure per l'interscambio dei dati da mettere a punto in attuazione del codice dovranno prendere avvio dalla centralità della figura del rispondente, come portatore di diritti e interessi da tutelare, tenendo conto anche della pertinenza nell'utilizzo dei dati e della non eccedenza nella loro diffusione.

6. Alcune considerazioni conclusive

In conclusione vorrei richiamare l'attenzione su alcuni punti da proporre al dibattito delle sessioni o meglio su tre fattori indispensabili per il successo del Sistan che richiedono azioni conseguenti.

1. Sono apparse evidenti le esigenze di rafforzamento e di integrazione nel Sistema statistico nazionale. In questo l'Istat deve assumere un maggior ruolo di coordinamento delle attività svolte dalle diverse componenti, per quanto attiene sia alle rilevazioni statistiche di interesse nazionale che a quelle di interesse settoriale o locale, anche attraverso l'armonizzazione degli archivi amministrativi, e della modulistica utilizzata. La sfida è quella di realizzare un nuovo modello attraversato da una forte innovazione tecnologica, come previsto dal recente piano di *e-government*; l'applicazione delle moderne tecnologie a fini statistici può infatti ridurre sensibilmente il fastidio statistico, coerentemente con quanto previsto dal trattato di Amsterdam, e conseguire i risultati attesi nel pieno rispetto dei principi di economicità e di efficienza. A livello regionale e locale, questo implica anche un maggior ruolo di coordinamento e quindi un rafforzamento degli uffici regionali dell'Istat, che possono e devono offrire supporto tecnico e orientamento allo sviluppo territoriale del sistema e ai soggetti che ne fanno parte.

2. Una comune cultura professionale è un cardine dello sviluppo del sistema. Per far bene il nostro mestiere, tutti noi abbiamo fatto uno sforzo personale di preparazione che ci rafforza e che dobbiamo continuare. I percorsi universitari e le esperienze di formazione del personale del Sistan, pur essendo state tante e positive, non possono bastare. I tempi sono maturi per avanzare la proposta di una scuola superiore per la statistica ufficiale, come già accade in altri paesi, che contribuisca a costruire una comune cultura multidisciplinare, a lavorare per progetti e in gruppo, e, soprattutto, a praticare un continuo scambio di esperienze ai vari livelli, poiché buoni statistici ufficiali si diventa essenzialmente con la pratica.

3. Occorre garantire l'efficienza di tutto il sistema ed è quindi indispensabile una analisi costi-efficacia dell'informazione statistica ufficiale e pubblica. Le esperienze fatte in altri paesi mostrano che i costi di gestione e di mantenimento del sistema sono alti, ma comparativamente in termini di costo per abitante (come mettono in luce sia le nostre prime valutazioni, sia le analisi dell'Eurostat) le risorse destinate a questo servizio nel nostro Paese sono molto inferiori rispetto a quelle che vi destinano gli altri paesi europei e gli Usa. Noi in ogni caso dobbiamo sempre più massimizzare l'efficienza (*costeffectiveness*). In questa direzione vanno le stime dei costi di attuazione del Psn sollecitate dal Cipe che stiamo approntando. Deve però essere esplicitamente riconosciuto il costo della funzione statistica e previsti e valutati i relativi finanziamenti a tutti i livelli, chiamando il governo centrale, i governi locali e le imprese ad investire nelle statistiche uff-

ciali in relazione ai benefici che ne ottengono.

Desidero concludere ricordando che sono molti i compiti importanti da assolvere e che per far questo abbiamo l'obbligo di potenziare e qualificare il Sistema. Sono convinto che gli statistici ufficiali, con la loro attività, rappresentano una risorsa fondamentale per la crescita della democrazia nel Paese.

I convegni degli statistici, anche di quelli ufficiali, si caratterizzano per confronti approfonditi e occasioni di riscontro. È però importante che oggi ed in questi giorni tra noi ci siano altri attori, non statistici di professione, quali i *policy maker* e i rappresentanti della società civile.

Affinché la statistica ufficiale svolga adeguatamente la sua funzione è necessario anche il riconoscimento, il consenso e l'appoggio della società in cui viviamo.

Le sfide sono davvero molte e difficili ma sono convinto che, lavorando con impegno insieme per una visione comune della statistica ufficiale, è possibile avere successo: cioè trasformare la visione in realtà.



Ugo Trivellato

Qualità dell'informazione statistica ufficiale e esigenze informative di regioni e città

1. Qualche cenno all'attività della Commissione*

In occasione della Quinta Conferenza nazionale di statistica, giusto due anni fa, dedicai la relazione ad una presentazione dell'attività della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica: dei suoi compiti, del suo modo di operare, dei suoi interventi¹. In questo biennio l'azione della Commissione è proceduta lungo le linee là delineate, consolidandole. Mi limito dunque a richiamarne i tratti salienti, anche perché l'operato della Commissione è correntemente documentato nella pagina web e, annualmente, nel *Bollettino*².

Il momento più significativo dell'azione della Commissione è rappresentato dalla formulazione del parere sul Programma statistico nazionale (Psn). Esso consente, e insieme richiede, alla Commissione di vagliare l'adeguatezza delle realizzazioni e dei programmi dell'intero sistema delle statistiche ufficiali, sotto i profili dell'imparzialità, della completezza, della qualità, dell'aderenza alle direttive dell'Unione europea (Ue). Per un altro verso, il parere sul Psn rappresenta anche la sede privilegiata per una più ampia funzione di riflessione e di stimolo che la Commissione svolge in tema di sviluppo dell'informazione statistica ufficiale.

La formulazione del parere sul Psn, così come l'azione di vigilanza della Commissione - segnatamente su temi che emergano con rilievo particolare o che manifestino aspetti problematici -, poggiano su una continua attività istruttoria, di documentazione e di studio. Due strumenti importanti al riguardo sono (i) lo svolgimento di audizioni su specifici argomenti e (ii) la costituzione di gruppi di lavoro *ad hoc*, incaricati di vagliare lo stato dell'informazione statistica in specifici settori o la qualità di particolari fasi del processo di produzione dell'informazione stessa.

Questi approfondimenti, sovente realizzati in maniera coordinata, concorrono a fornire una solida base conoscitiva per l'attività di sorveglianza *ad referendum* e per le note alle quali, se del caso, essa dà luogo. Nell'arco degli ultimi due anni, la Commissione è intervenuta con pareri - a fronte di specifiche richieste - e con note e raccomandazioni in diverse circostanze, avendo come interlocutore il Presidente dell'Istat, in alcune occasioni il Presidente del Consiglio, Ministri competenti in relazione alla materia e il Garante per la protezione dei dati personali. Questi interventi hanno riguardato: ripetutamente, i censimenti 2001; le stime annuali e trimestrali del Pil e dei conti nazionali; la stima dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche; l'introduzione dell'euro e la valutazione del suo impatto sul livello e la struttura dei prezzi; gli indici dei prezzi al consumo; il sistema di rilevazioni sulle famiglie, con particolare riguardo a indagini longitudinali; varie questioni connesse col trattamento di dati personali (in generale la normativa e le pratiche sul trattamento di dati personali nell'ambito del Sistan, specificamente il Laboratorio Adele e il Codice di deontologia e di buona condotta).

Ciò detto, penso opportuno soffermarmi sul tema della Conferenza - "Informa-

zione statistica e conoscenza del territorio” -, per prospettare selezionate considerazioni ancorate alla prospettiva con cui la Commissione guarda alla statistica ufficiale: nell’efficace sintesi di Als (1993, p. 87), quella di un “*cane da guardia dell’imparzialità e della completezza dei dati statistici*”.

Muovendo dalla nozione di qualità dell’informazione statistica, metto l’accento su un suo aspetto: la pertinenza rispetto a un corpo di domande diversificato quanto a interrogativi ed a soggetti che li pongono, in particolare rispetto a domande espresse da regioni e città (sez. 2). Considero poi le implicazioni che queste esigenze hanno per i tre momenti fondamentali nei quali si articola il processo di generazione dell’informazione statistica ufficiale: la percezione delle domande, la produzione dell’informazione, la sua diffusione (sez. 3). Mi soffermo quindi, brevemente, su aspetti istituzionali e organizzativi del Sistan (sez. 4). Infine, accenno agli sviluppi che sono richiesti al sistema statistico - sul fronte delle risorse e dei comportamenti - per assicurare la qualità del processo produttivo e le indispensabili capacità di innovazione (sez. 5).

2. Qualità dell’informazione statistica e pertinenza rispetto alle esigenze informative di regioni e città

2.1. L’asse di riferimento: la pertinenza del sistema statistico

La nozione di qualità dell’informazione statistica è multiforme³. Tra i suoi tratti costitutivi vi è, ovviamente, la pertinenza, cioè la rispondenza ai fabbisogni conoscitivi: l’informazione non deve essere sfuocata rispetto alle necessità, né tantomeno prendere lucciole per lanterne. D’altra parte, questo requisito deve accompagnarsi ad altri - accuratezza, completezza, tempestività, imparzialità -, che possono essere almeno in parte conflittuali e rispetto ai quali vanno dunque trovati convincenti equilibri.

Ma che cosa intendiamo propriamente per pertinenza? Per la statistica ufficiale, la caratterizzazione appropriata è quella di *pertinenza a fronte di una molteplicità di obiettivi/utilizzatori*⁴. Essa emerge naturalmente quando si consideri che la statistica ufficiale serve - nel senso che *può* servire e *si vuole* che serva - una molteplicità di utilizzatori e di obiettivi. L’affermazione incorpora due concetti, che conviene esplicitare.

In primo luogo, essa comporta che la statistica ufficiale sia considerata un bene pubblico: qualificazione, è bene sottolinearlo, che è solo in parte un portato analitico - il riconoscimento dell’importanza dominante dei costi fissi collettivi nella produzione delle informazioni statistiche -, e in parte, invece, è programmatica, normativa⁵. Si tratta di una scelta importante, la quale implica che l’informazione statistica ufficiale sia resa disponibile a tutti in condizioni di parità⁶. Per la statistica ufficiale italiana questa scelta è nitidamente riassunta nel “*principio dell’imparzialità e della completezza ... nella diffusione dei dati*” (art. 24 della legge n. 400/1988).

In secondo luogo, l’affermazione riconosce che gli utilizzatori sono molti ed esprimono domande diverse, sotto molteplici profili: varia l’intensità complessiva della domanda dei singoli utilizzatori; natura e caratteristiche delle domande sono differenti, e per di più spesso cambiano nel tempo; infine, domande apparentemente simili possono essere motivate da preoccupazioni - conoscitive o operative - differenti, che si riflettono nelle modalità con cui sarebbe desiderabile disporre del materiale di osservazione.

In una moderna società democratica, la molteplicità è uno dei tratti costitutivi della pertinenza. È questa la sfida da affrontare.

Per mettere un po’ meglio a fuoco la questione, serve identificare i tratti salienti di queste necessità conoscitive. Quali sono gli interrogativi che si pongono oggi, e per quanto è possibile intravedere si porranno domani, alla statistica ufficiale? L’evoluzione dell’economia e della società è segnata da fenomeni che riassumiamo con categorie quali ‘postfordismo’, ‘società dell’informazione’, ‘globalizzazione’, ‘competizione’. Ed è caratterizzata da innovazioni, turbolenze, dinamica sostenuta. Tutto ciò rende difficile la stessa individuazione delle necessità conoscitive: al pun-

to che attrezzarsi per saperle cogliere diventa, per le agenzie statistiche ufficiali, un obiettivo di prima importanza.

Qualche accenno, a maglie larghe, alle implicazioni che è plausibile attendersi per l'informazione statistica si può, tuttavia, azzardare.

□ *Vi è allargamento delle dimensioni da documentare, in senso propriamente tematico.* Restando a un solo esempio - ma illuminante - in ambito economico, assumono importanza crescente gli aspetti non materiali della produzione - R&D, capitale umano, conoscenza - e le interazioni fra progresso tecnologico, struttura del mercato, internazionalizzazione, organizzazione dell'impresa e del lavoro.

□ *Si estendono e si infittiscono le relazioni spaziali.* In generale, ciò riduce il grado di 'autocontenimento' delle tradizionali unità territoriali, e richiede un'accresciuta attenzione ai flussi e alle interdipendenze, a tutte le scale. In particolare, per alcune attività e processi è messa in discussione la stessa rilevanza dei confini nazionali (basti evocare i problemi di riferimento territoriale per i cosiddetti 'gruppi di imprese').

□ *I cambiamenti sono più intensi e frequenti.* Per un verso aumenta l'incertezza che contraddistingue le dinamiche, il che sollecita a documentare i fenomeni di interesse a frequenze più alte. Per un altro verso si accentuano i tratti di discontinuità dei fenomeni, che minano la validità dei dispositivi di rilevazione tradizionali e richiedono la riformulazione di schemi concettuali, definizioni e classificazioni.

□ *Cresce l'importanza dei comportamenti degli agenti sociali, imprese e famiglie.* Di tali comportamenti è perciò necessario cogliere non solo i profili medi, ma anche l'eterogeneità, cioè a dire la dimensione della variabilità rilevante dal punto di vista interpretativo. È questa un'esigenza cruciale, sia per documentare aspetti distributivi sia per caratterizzare differenti percorsi.

□ *I fenomeni oggetto di osservazione si fanno più complessi.* In parte, è questa una naturale conseguenza degli aspetti precedenti. Ma in parte vi concorre il fatto che le preoccupazioni conoscitive sono più esigenti⁷. La risultante è che i fenomeni di interesse sovente sono multidimensionali, richiedono di essere colti nel loro contesto e nelle loro interazioni, si collocano in una prospettiva dinamica - si caratterizzano cioè come processi -.

La statistica ufficiale non può rispondere alle molteplici istanze di pertinenza - come dire? - affastellando domande disparate e cercando di rispondervi singolarmente. È questa una strada impraticabile. Innanzitutto, per evidenti vincoli nelle risorse. Inoltre, perché ne sarebbero compromesse essenziali esigenze di qualità, nel senso della coerenza e della comparabilità dei prodotti. Infine, perché una tale scelta sarebbe in contraddizione proprio con alcuni tratti delle necessità conoscitive appena segnalati, i quali richiedono che le informazioni statistiche disponibili possano essere convenientemente integrate.

L'asse di riferimento sta dunque in una direzione affatto diversa, che può essere riassunta in una proposizione: la *pertinenza del sistema statistico*⁸. È il sistema statistico, nella sua interezza, che deve/può rispondere in maniera adeguata alle domande, molteplici e mutevoli, di un insieme articolato di utilizzatori.

2.3. *Le esigenze conoscitive di regioni e città e per domini funzionali*

È in questo quadro che va collocata la specificazione della pertinenza che costituisce l'oggetto di questa Conferenza.

La pertinenza dell'informazione statistica rispetto alla dimensione territoriale chiama in causa due spazi:

(a) quello delle partizioni 'regionali' latamente intese, che hanno rilievo a livello di organizzazione amministrativa, quindi di funzioni e di poteri: le regioni, le province, i comuni;

(b) quello dei domini funzionali, definiti da aree di interazione che variano in relazione a specifici processi sociali e a specifiche politiche: restando ad alcuni esempi, i mercati del lavoro locali, i distretti industriali, le aree di crisi.

Il processo di redistribuzione dei poteri pubblici verso scale regionali ha portato a mettere progressivamente a fuoco i fabbisogni di informazione statistica di regioni e città: prevalentemente in chiave di supporto conoscitivo alle amministrazioni locali, raramente con un'attenzione più larga alla "cittadinanza" in regioni e città

(Holt e Pullinger, 1998). Per noi la questione assume poi importanza e attualità particolari, a seguito della riforma del Titolo V della Costituzione.

Le considerazioni che vorrei proporre muovono dalla preoccupazione di non adottare una prospettiva angusta.

Va da sé che la domanda riferita alle partizioni regionali ha un notevole rilievo. Ma le possibilità di articolazione territoriale del sistema statistico non debbono essere disegnate soltanto lungo quest'asse. Non c'è, infatti, una trasformazione uno a uno fra questioni (e domini) funzionali e partizioni regionali. D'altro canto, le stesse partizioni regionali si connotano sempre più come ambiti aperti e interdipendenti, anche oltre la scala nazionale⁹. Di conseguenza, l'articolazione territoriale del sistema statistico deve essere per quanto possibile flessibile, in modo da poter rispondere alle molteplici necessità conoscitive, riferite a scale diverse e variabili.

V'è da considerare, poi, che l'utilità di informazioni statistiche a scale territoriali ridotte sta largamente nel fatto che siano disponibili in maniera diffusa ed omogenea. Detto altrimenti, la loro utilità è tanto maggiore quanto più consentono di condurre confronti, analisi comparate nello spazio e nel tempo. I fabbisogni conoscitivi - anche quelli delle singole unità - investono, dunque, in primo luogo il quadro complessivo dell'informazione statistica, il sistema statistico.

D'altra parte, è importante riconoscere che la domanda di informazione statistica a queste scale non può essere interpretata esclusivamente come una specificazione (se necessario, una dilatazione) dei dati di base e delle stime dirette, riferendole a maglie territoriali più piccole: in altre parole, come una sorta di *zoom*. Qualche volta lo *zoom* basta; altre volte no. Il fatto di riferirsi ad ambiti territoriali ridotti, marcatamente aperti e interdipendenti spesso impone di riconsiderare concetti, definizioni e indicatori disegnati alla scala nazionale, talvolta di elaborare stime e indicatori appropriati.

Le risposte non sono certo agevoli: tanto più che alla dimensione locale le tensioni fra pertinenza e vincoli di costo (e di qualità) si fanno stringenti. Si possono tuttavia identificare due direttrici lungo le quali è ragionevole procedere.

La prima direttrice, di metodo, porta a reiterare l'importanza di un sistema statistico integrato e flessibile: tema sul quale tornerò tra poco.

La seconda, attenta a specificazioni di merito, riguarda le principali linee di lavoro per una crescente articolazione in chiave regionale della produzione statistica *general purpose* dell'Istat. In estrema sintesi, esse attengono a:

- l'arricchimento delle batterie di stime e indicatori prodotti correntemente per partizioni regionali;
- l'oculato recupero delle potenzialità informative dei dati censuari e, correntemente, di dati amministrativi;
- la produzione di stime per piccole aree *model-assisted*, tramite l'uso combinato di dati disponibili a diverse scale entro modelli gerarchici;
- su un piano diverso e per certi versi preliminare, quello della strutturazione della base informativa, l'adozione di una strategia di *geo-referencing* uniforme e il più dettagliata possibile.

Muovendo da questa base comune, è poi del tutto plausibile che possano prendere corpo sviluppi dell'informazione statistica prettamente regionali: da un lato razionalmente innestati sul sistema statistico nazionale, che utilizzano al meglio; dall'altro rispondenti a specifiche esigenze conoscitive delle singole regioni o città.

3. Saper cogliere le domande, saper produrre l'informazione, saperla diffondere

Questi scarni ragguagli portano in primo piano, anche per l'informazione statistica per regioni e città - e per domini funzionali locali -, le nozioni di integrazione, modularità, flessibilità del sistema statistico. Ma è bene cercare di essere più circostanziati. A questo scopo, serve considerare le implicazioni che ne vengono per i tre grandi momenti nei quali si articola il processo di generazione dell'informazione statistica ufficiale:

- (a) la comprensione delle domande e la loro traduzione in fabbisogni di informazione statistica;
- (b) la produzione dell'informazione;
- (c) la diffusione dell'informazione¹⁰.

La distinzione è importante, ed è importante farla. Il primo e il terzo momento - rispettivamente saper cogliere le domande e saper diffondere l'informazione - poggiano, infatti, sui rapporti con gli utilizzatori, tra i quali spiccano i soggetti territoriali: per un verso sul loro coinvolgimento sino alla definizione dei programmi statistici; per un altro verso, sulle condizioni di accessibilità, per gli stessi, all'informazione prodotta. Per il secondo momento, invece, quello propriamente della produzione dell'informazione statistica ufficiale, assumono un rilievo preminente considerazioni di indole interna, attinenti alla qualità del processo produttivo.

Da quanto sono venuto dicendo, risalta chiaramente la necessità per il sistema di avere antenne per captare le domande degli utilizzatori, strumenti per realizzare il coinvolgimento dei principali soggetti¹¹.

Quanto ai modi di diffusione dei/accesso ai prodotti e servizi statistici, le regole d'oro sono ormai acquisite:

- articolazione e flessibilità, con un crescente ricorso a mezzi informatici;
- tempestività;
- adeguata meta-informazione.

La realizzazione di portali, ben organizzati e documentati, da parte di istituti statistici nazionali e di organismi statistici sovranazionali ha spostato gran parte della diffusione dell'informazione statistica ufficiale sulla rete web, con enormi guadagni in termini di dettaglio, flessibilità, tempestività. Accanto ai prodotti consolidati, comincia inoltre a prendere piede la diffusione tramite web di *database* Gis (*Geographical information system*) e di *file* di microdati resi anonimi, nonché l'accesso a 'siti virtuali sicuri' per elaborazioni su basi di microdati personali¹².

Si tratta di trasformazioni di grande portata. È ormai possibile distribuire l'informazione statistica in maniera facile, rapida, duttile. Diminuisce, quindi, drasticamente il suo ancoraggio a una localizzazione fisica, così come il privilegio di un soggetto nell'utilizzarla. La conseguenza principale è la perdita di rilievo di una logica 'patrimoniale', proprietaria nei confronti dei dati statistici. Per davvero l'informazione statistica ufficiale può configurarsi come un bene pubblico: prodotto a seguito di una ricognizione partecipata dei fabbisogni conoscitivi; reso disponibile in maniera diffusa, con modalità *user-friendly* e ben documentate, articolate in relazione alle diversificate domande degli utilizzatori.

In questo quadro, i requisiti di qualità del processo di produzione dell'informazione statistica si ripropongono come cruciali, perché da essi dipende la qualità dell'output. Tali requisiti assumono, peraltro, connotazioni in parte nuove. La tradizionale connessione fra ente rilevatore, singola rilevazione e singolo prodotto statistico si fa meno marcata. Si afferma, invece, un logica che fa perno sul *sistema statistico* inteso come organizzazione/gestione integrata di insiemi di basi di dati e metadati, alimentate da una varietà di fonti (censimenti, *surveys*, archivi di origine amministrativa, loro convenienti combinazioni).

Le esigenze di assetto coerente, integrato del sistema statistico diventano così i termini di riferimento essenziali e dettano le prescrizioni metodologiche lungo tutto l'asse del processo produttivo, per:

- definizioni, nomenclature e classificazioni;
- l'alimentazione con i dati elementari (rilevazione o acquisizione, *editing*, validazione);
- la loro organizzazione (comprensiva della descrizione con metadati);
- la produzione dei risultati statistici;
- i tempi e le modalità di loro diffusione.

La tradizionale dicotomia centralizzazione/decentramento risulta in parte superata. Il sistema non viene alimentato soltanto da rilevazioni dell'istituto statistico nazionale. Vi confluiscono anche i risultati dell'attività di una pluralità di altri enti, soprattutto per quanto attiene ad archivi amministrativi. I dati amministrativi - è bene sottolinearlo - assumono un'importanza crescente, anche perché sono riferiti a tutta la popolazione pertinente e correntemente aggiornati: il loro utilizzo, per ge-

nerare corrispondenti archivi statistici, comporta evidenti vantaggi operativi in termini di riduzione dei costi e di eliminazione di ogni fastidio aggiuntivo per il rispondente; inoltre, amplia in maniera decisiva l'offerta informativa soprattutto per stime riferite a piccole aree. Tali archivi, peraltro, oltre a soddisfare l'ovvia (ma non scontata) condizione preliminare di essere buoni di per sé, rispetto alle finalità proprie, richiedono di essere regolati per quanto attiene alla definizione di modelli e formati di raccolta delle informazioni, in modo che ne siano assicurate essenziali caratteristiche di completezza ed affidabilità anche ai fini di una loro utilizzazione statistica.

In altre parole, è agevole valorizzare gli apporti di vari soggetti, in particolare (ma non solo) per le fonti di natura amministrativa. Ma ciò non può prescindere da un potenziamento di funzioni centrali - di indirizzo, di assistenza metodologica e tecnica, di coordinamento, di controllo -, pena drastiche perdite di qualità, se non addirittura l'inutilizzabilità, della produzione di tali soggetti.

Non si tratta di rischi ipotetici. Vi sono sì numerose esperienze di positiva interazione fra attività dell'Istat e di amministrazioni di settore, testimoniate da realizzazioni innovative (a mo' di esempio, ricordo la collaborazione dell'Istat con l'allora Ministero dell'università e della ricerca scientifica e con l'Istituto per il commercio con l'estero). Ma in altri comparti vi sono situazioni ancora difficili, o *tout court* di stallo. Ne dò due esempi.

Il primo esempio riguarda le statistiche dell'istruzione, ed evidenzia i mediocri esiti della collaborazione fra l'Istat e l'allora Ministero della pubblica istruzione, per il trasferimento a quest'ultimo dell'attività di produzione delle statistiche correnti del settore. Lascio parlare il Psn 2003-2005, eloquente quanto basta: "*Sul fronte delle statistiche sulle scuole, ancora non è del tutto risolto il problema di una tempestiva validazione statistica dei dati raccolti per scopi prevalentemente amministrativi. Dunque, permangono alcune difficoltà in termini di disponibilità di informazioni complete sulle scuole dei diversi ordini*" (Istat-Disn, 2002, p. 85).

Un secondo esempio riguarda le opportunità non colte sul fronte dei dati amministrativi sul mercato del lavoro, ed è forse di interesse ancora maggiore perché coinvolge i rapporti anche con regioni e province, alle quali sono state attribuite rilevanti competenze in materia. Qui lascio parlare la Commissione, che nel parere sull'ultimo Psn "*registra ... con forte preoccupazione il mancato decollo del Sistema informativo lavoro (Sil), connesso anche all'incompletezza del rinnovamento dei servizi pubblici dell'impiego. I progetti di nuove elaborazioni sugli utenti dei servizi per l'impiego previsti nel Psn ... sono al più un temporaneo, mediocre rimedio*" (Commissione per la garanzia dell'informazione statistica, 2002, p. 13). Il Sil è una sorta di Fata Morgana, che dal 1998¹³ pare di intravedere all'orizzonte, ma mai si materializza. La questione è di non poco conto. Esperienze regionali di realizzazione - sia pur parziale - del sistema informativo documentano che esso offre significative opportunità di monitoraggio e analisi del mercato del lavoro¹⁴. Per di più, la strada recentemente imboccata per ridurre gli oneri per le imprese di invio di informazioni su assunzioni/cessazioni di lavoratori - eliminando gravose duplicazioni - individua come destinatari delle comunicazioni i Centri per l'impiego¹⁵. L'importanza di questi flussi informativi diventa, dunque, vitale. Mi domando, e domando: è ragionevole che malposte pretese di autosufficienza, di esclusività nel trattamento dei dati continuino a impedire la realizzazione del Sil, indispensabile, tra l'altro, per cogliere compiutamente i fenomeni di mobilità territoriale dei lavoratori (e, quindi, anche per ricostruire le storie lavorative, quando ne siano interessate)?

4. Uno scorcio ad aspetti di natura istituzionale e organizzativa

Anche alla luce di questi due esempi, è naturale interrogarsi su aspetti di natura istituzionale ed organizzativa. So bene che essi esulano dall'ambito diretto di vigilanza della Commissione. Ma non si tratta di un'incursione fuori campo. Carenze sul fronte dell'organizzazione possono, infatti, condizionare la qualità di indagini e prodotti. Muovendo da riscontri insoddisfacenti sui risultati, non si può non guardare anche alla dimensione organizzativa. Certo, non per proporre puntuali soluzioni. Ma sicuramente per segnalare esigenze funzionali, che richiedono di trovare coerenti risposte anche sul terreno organizzativo.

Una diecina d'anni fa, in uno studio comparato sull'organizzazione statistica dei paesi membri dell'Ue, Als (1993, p. 88) concludeva la rassegna sull'Italia titolando la sezione finale "Progetto ambizioso o pura utopia?", e argomentando nei seguenti termini:

"L'Istat ritiene che il nuovo sistema possa essere realizzato soltanto gradualmente, in un arco di tempo di almeno cinque anni. Ma il progetto è realistico? Vari elementi inducono a domandarsi se sia possibile realizzare per intero questo ambizioso progetto.

Il primo è finanziario ...

Il numero di uffici di statistica previsti è certamente troppo grande, e porterà a duplicazioni di sforzi nelle unità territoriali ...

La necessaria mobilità del personale fra i vari uffici che compongono il Sistan sarà difficile da realizzare.

Si può anche dubitare che i poteri dell'Istat per coordinare il sistema siano adeguati...

L'esperienza viene condotta con grande dinamismo ed entusiasmo, ma ci sono sufficienti ragioni per dubitare delle sue probabilità di successo".

Ho indugiato su una lunga citazione non perché quel che dice un osservatore straniero, pur acuto, sia oro colato. Non lo è. Ma, a mio avviso, alcuni dei commenti di Als colgono lucidamente nel segno.

Tredici anni dopo il decreto n. 322/1989, il ripensamento del disegno istituzionale non può prescindere da un sereno bilancio delle realizzazioni e da un'attenta valutazione delle esigenze funzionali. Tra gli aspetti che meritano di essere presi in considerazione, vanno annoverati i seguenti.

(a) Procede con vigore l'armonizzazione della funzione statistica a livello dell'Ue, che ormai evolve decisamente verso un vero e proprio sistema statistico comunitario. Essa richiede di trovare, a livello nazionale, un interlocutore adeguato, in grado, tra l'altro, di assicurare il necessario coordinamento e supporto tecnico per impegni che ricadano su amministrazioni di settore o locali.

(b) Il disegno istituzionale del Sistan appare, ancor oggi, nel complesso passabilmente persuasivo. Tuttavia, ha manifestato anche evidenti elementi di debolezza. Uno riguarda l'inadeguatezza dei canali di comunicazione/coinvolgimento dei principali soggetti nell'espressione delle esigenze conoscitive, e quindi nella definizione di obiettivi e programmi. La risposta va cercata in una duplice direzione:

□ in una migliore definizione degli organi di governo del Sistan, con una partecipazione non trascurabile di membri espressi da regioni e città;

□ nel potenziamento di raccordi funzionali per aree tematiche, che faccia tesoro della positiva esperienza dei circoli di qualità e la consolidi, rafforzandone il ruolo, ampliandone la composizione e intensificandone l'attività.

(c) Sotto un diverso profilo, occorre riconoscere che il Sistan, così come delineato dalla normativa, è ridondante, farraginoso: un improbabile sistema con quasi 9.000 nodi, di peso specifico vistosamente diverso eppure posti su un piano di parità (a meno dell'Istat, ovviamente). A ben vedere, dunque, non è sorprendente se a distanza di tredici anni un terzo delle province e quasi due terzi dei comuni - sia pure prevalentemente di piccole dimensioni - neppure hanno costituito l'ufficio di statistica. In sostanza, un ridisegno della rete nei fatti è già avvenuto: per un verso serve prenderne atto; per un altro verso è indispensabile migliorarlo.

□ Razionalizzare la rete e qualificarne i nodi, e non già mirare genericamente ad ampliarla;

□ in questo quadro, superare residue sovrapposizioni fra uffici di statistica di camere di commercio, province e prefetture;

□ potenziare gli uffici statistici regionali dell'Istat, rafforzandone il ruolo sia nel processo produttivo sia come interlocutori degli enti territoriali:

questi mi paiono alcuni obiettivi ragionevoli, che, tra l'altro, si possono perseguire anche a normativa invariata.

(d) Infine, una positiva evoluzione del Sistan richiede il rafforzamento delle funzioni di indirizzo/coordinamento/controllo dell'Istat, essenziale proprio quando lo sviluppo del sistema avviene valorizzando gli apporti dei diversi nodi.

Non vorrei dilungarmi sull'argomento, a scapito della considerazione che meritano questioni fattuali - sul fronte delle risorse e dei comportamenti -. Non posso tuttavia tacere il fatto che si manifestano tendenze di segno diverso. Vi è una propensione a concentrarsi proprio sugli aspetti istituzionali. E vi sono atteggiamenti che pongono l'accento sulla dimensione 'patrimoniale' nell'acquisizione/uso dei dati da parte delle regioni, sulla costruzione di sistemi statistici regionali venati da pre-

tese di autosufficienza. Tendenze di questo tipo si riscontrano nel documento di indirizzo per la riforma del Sistan approvato, nel marzo 2000, dalla Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali, nonché in alcune recenti leggi regionali.

Che io trovi questa logica non convincente, non serve lo rimarchi. Le riflessioni che sono venute svolgendo vanno in altra direzione. Aggiungo soltanto una notazione. I sistemi statistici regionali prospettati hanno pochi elementi di originalità; assomigliano piuttosto a dei 'Sistan in sedicesimo' (con i Comitati regionali di indirizzo e coordinamento dell'informazione statistica, i programmi statistici regionali triennali, in qualche caso le Conferenze regionali di statistica, e via dicendo). È un'evidenza che induce a riflettere. Da iniziative 'dal basso', espressive di genuini, specifici fabbisogni conoscitivi, parrebbe infatti ragionevole attendersi l'opposto: soluzioni innovative, diversificate.

5. Risorse e comportamenti per assicurare la qualità del processo produttivo e l'innovazione

Le preoccupazioni sulla difficoltà per le agenzie statistiche nazionali di fornire correntemente una produzione statistica adeguata, e quindi di innovare - intendo, innovare con i ritmi e nei modi richiesti dalle trasformazioni sociali -, sono diffuse¹⁶. Naturalmente, problemi di questa natura si pongono anche per Istat e Sistan. Concludo menzionando alcune pietre d'angolo, perché la statistica ufficiale italiana si attrezzi meglio per rispondere ai compiti che la attendono.

Innanzitutto, è importante investire sulla *crescita di competenze e capacità professionali*. Gli strumenti per operare in tal senso sono tre:

- la formazione iniziale,
- il reclutamento,
- la gestione del personale (comprensiva di attività di formazione continua).

Se guardiamo alle esperienze, su questo piano, di paesi statisticamente evoluti - Canada, Francia e Regno Unito, per restare a qualche esempio -, notiamo che sono parecchio differenti, anche come conseguenza del diverso assetto dei rispettivi sistemi statistici. Il peso assegnato ai tre ingredienti varia¹⁷. Ma, significativamente, tutti e tre gli ingredienti sono sempre presenti, in misura apprezzabile, e rappresentano variabili chiave per la qualità del sistema statistico e la sua capacità evolutiva.

In secondo luogo, *le diverse capacità e competenze vanno utilizzate entro una trama organizzativa razionale*. Per l'Istat e il Sistan è abituale parlare genericamente di 'statistici ufficiali'. Ma sotto questa dizione comprendiamo - e sempre più dovremo comprendere - molteplici figure: nell'ambito della statistica (statistici matematici, *sampling statisticians*, statistici economici, demografi, statistici sociali, 'costruttori di modelli') e al di fuori della statistica (esperti di discipline sostanziali: economisti, sociologi, psicologi cognitivi, ecc.; esperti nel trattamento dell'informazione, anch'essi di varie denominazioni; amministratori). Sotto un diverso profilo, comprendiamo figure impiegate nel nodo centrale del sistema statistico e nei molti altri nodi. È essenziale che queste diverse competenze siano ben dosate, siano poste in grado di collaborare proficuamente, siano coordinate in maniera efficace.

In terzo luogo, le sfide con le quali la statistica ufficiale si misura ripropongono in tutto il loro valore alcuni profili essenziali della professione, e dell'etica, dello statistico: *l'autonomia, l'imparzialità*. Proprio perché si confronta con domande molteplici e mutevoli, e intende rispondervi approntando strumenti di rilevazione e prodotti sì articolati e flessibili, ma che facciano perno sull'integrità dell'informazione statistica, lo statistico ufficiale deve essere davvero come lo vuole Moser (1980): "*un cavaliere con un armatura splendente*"; dunque, di questa armatura splendente - l'autonomia - deve disporre.

Rispetto a tutte e tre queste risorse/comportamenti cruciali, una specifica attenzione deve poi essere dedicata al fatto che un sistema statistico con parecchi nodi, tra i quali quelli di regioni e città, pone difficoltà particolari.

Come formare 'statistici ufficiali' con compiti marcatamente differenziati, per di più parecchio distribuiti territorialmente - e su nodi di differente consistenza -?

Come realizzare efficaci raccordi nel loro reclutamento e nella loro gestione,

quando questi si svolgono in maniera in parte decentrata?

Come assicurare la loro autonomia, quando operano in unità di piccole dimensioni o comunque senza una caratterizzazione prettamente statistica, coinvolte direttamente anche nella preparazione di decisioni politico-amministrative?

Nell'insieme, anche questi interrogativi propongono l'esigenza di strumenti e modi di coordinamento più incisivi di quelli che, di fatto, hanno operato finora.

Last but not least, si impone una riflessione in tema di risorse. La riforma del 1989 prese avvio già zoppa, perché fu, come si suole dire, 'a costo zero'. Ciò ha pesato non poco sul faticoso formarsi del Sistan, perché né pranzi di nozze né riforme si fanno coi fichi secchi. Il punto è che i chiari di luna del bilancio dello Stato e degli enti territoriali non sono finiti. Per l'Istat, il rischio è di un calo della dotazione drastico, prossimo all'insopportabile. Per molti uffici di statistica degli enti territoriali, i rischi sono *tout court* nell'assenza di stanziamenti certi, dedicati.

Alla comunità degli statistici ufficiali spetta, dunque, un ulteriore compito: saper ottenere le maggiori risorse necessarie, accrescendo l'utilità percepita dell'informazione statistica - da parte degli organi di governo ai vari livelli territoriali e del pubblico - e, insieme, assicurando l'efficienza del processo con cui la si produce.

Note

* Nel preparare questa nota, ho beneficiato delle discussioni e della riflessione collegiale in sede di Commissione per la garanzia dell'informazione statistica. Inoltre, qua e là richiamo pareri e posizioni della Commissione. L'insieme delle considerazioni prospettate, tuttavia, impegna soltanto me.

1 Vedi Trivellato (2001a).

2 L'indirizzo della pagina web è www.palazzochigi.it/commissione_statistica/index.html. L'ultimo *Bollettino* pubblicato è il n. 3, relativo all'anno 2001.

3 Sull'argomento vedi, tra gli altri, Zuliani (1993) e Holt (1998).

4 Traggo questa definizione, e parte delle considerazioni che seguono, da Trivellato (1999), al quale rimando per riflessioni meno sommarie.

5 È palese, infatti, che la statistica ufficiale non si colloca integralmente e senza ambiguità tra i beni pubblici, perché vi può essere una certa commercializzazione dei suoi prodotti (Malinvaud, 1987) e perché si può restringere la loro diffusione tramite forme di accesso selettive, sino al caso estremo di segmenti della statistica ufficiale riservati al governo.

6 Essa si ritrova anche in orientamenti a livello internazionale: nei principi della statistica ufficiale elaborati nell'ambito dell'Onu (*"Le statistiche ufficiali ... sono poste al servizio delle istituzioni, degli operatori economici e del pubblico. ... Debbono essere elaborate e rese disponibili in modo imparziale dalle istituzioni della statistica ufficiale"*); Commissione statistica dell'Onu, 1994, principio 1), così come tra i principi delle statistiche comunitarie (*"Imparzialità ... implica la stessa disponibilità delle statistiche, nel minor tempo possibile, per tutti gli utenti (istituzioni comunitarie, governi, operatori economici e sociali, ambienti accademici e pubblico in generale)"*); Regolamento (Ce) n. 322/97, art. 10).

7 Vedi, ad esempio, le persuasive considerazioni di Atkinson (1996, pp. 20-32) sulla misura del benessere e sull'analisi della povertà. In una diversa prospettiva, vedi anche le riflessioni di Hamarmesh (1999) sul valore di basi di dati abbinati di lavoratori e imprese, per ricerche attente alle interazioni nei comportamenti.

8 Per evitare possibili equivoci, segnalo che uso il termine 'sistema statistico' nella sua accezione tecnico-funzionale, di organizzazione e gestione dell'insieme delle attività attinenti a input/processing/output dell'informazione statistica. Uso invece l'acronimo 'Sistan' per riferirmi alla dimensione istituzionale del sistema, relativa cioè ai soggetti coinvolti e all'assetto delle relazioni fra gli stessi.

9 Per un altro verso, i sistemi regionali tendono a perdere i tratti di stabilità e ad essere invece soggetti ad una dinamica forte: Bagnasco (1999, p. 72) parla di *"relazioni ad alta volatilità"*.

10 In una prospettiva dinamica, è poi cruciale la capacità di evoluzione e manutenzione del sistema statistico. Fellegi (1996, p. 166) parla di *"circostanze e disposizioni che rappresentano la capacità del sistema non soltanto di funzionare bene, ma anche di evolvere in maniera sana"*.

11 Per un acuto contributo sul tema, vedi Brackstone (1993).

12 Un esempio significativo di database Gis è Nomis, un database ufficiale sul mercato del lavoro promosso dall'Office of national statistics inglese, che distribuisce informazione geo-statistica assai dettagliata: la risoluzione è a livello di sezioni elettorali - circa 10.000 - (vedi Blackmore, 1998). Esempi di distribuzione di *file* di microdati anonimi includono Us Census bureau e Statistics Canada, mentre esperienze-pilota di siti virtuali sicuri accessibili su web sono in atto in Portogallo, Danimarca e presso l'Uk Data archive (vedi Ceies, 2002).

13 Il Sil è previsto all'art. 11 del decreto legislativo n. 469/1997 "Conferimento alle Regioni e agli Enti locali di funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro".

14 Vedi, ad esempio, Trivellato (2001b).

15 La norma è prevista nello schema di decreto legislativo recante "Disposizioni modificative e correttive del decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 181, concernente disposizioni per agevolare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, in attuazione dell'art. 45, comma 1, della legge 17 maggio 1999, n. 144".

16 Vedi Groves (1994), Dillman (1996) e, prevalentemente in chiave di indicazioni positive per contrastarla, Fellegi (1996).

17 In Francia ha un'importanza decisiva la formazione iniziale, con le grandi scuole (Ensaie e Ensai) e i collegati centri di ricerca. In Canada per la formazione iniziale si fa affidamento sulle università, e l'impegno di Statistics Canada è soprattutto sull'aggiornamento e la formazione continua, anche in chiave manageriale. In Inghilterra il perno è rappresentato dal reclutamento e dalla gestione centralizzata del personale statistico, sia esso destinato all'Office for national statistics o ai servizi statistici dei ministeri. Sull'argomento, vedi la rassegna di Savi, Buldo, D'Aprile e Pasquali Coluzzi (2002).

Riferimenti bibliografici

Als G. (1993), *Organization of statistics in the member countries of the European Community*, Miscellaneous 9, Methods E, Luxembourg, Office for official publications of the European Communities.

Atkinson A.B. (1996), "Social and economic change: implications for statistics in the 21st century", relazione alla *Eurostat-Istat Conference on 'Economic and social challenges in the 21st century: statistical implications'*, Bologna, 5-7 febbraio 1996 (mimeo).

Bagnasco A. (1999), "Intervento sulle relazioni [di Davide Lazzari e Bruno Chiandotto]", in *Atti della Terza Conferenza nazionale di statistica, Roma 26-27-28 novembre 1996*, Roma, Istat-Disn, 1999, pp. 71-73.

Blakemore M. (1998), "Customer-driven solutions in disseminating confidential employer and labour market data", relazione al *International Symposium on linked employer-employee data*, Arlington (VA), 21-22 maggio 1998 (mimeo).

Brackstone G.J. (1993), "Data relevance: keeping pace with users needs", *Journal of Official Statistics*, 9 (1), pp. 49-56.

Ceies (2002), *19th Ceies Seminar "Innovative solutions in providing access to micro-data"*, Lisbon, 26-27 September 2002, papers disponibili nel sito <http://forum.europa.eu.int/Public/irc/dsis/Home/main>.

Commissione per la garanzia dell'informazione statistica (2002), "Parere della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica sul programma statistico nazionale 2003-2005", Roma (mimeo).

Commissione statistica dell'Onu (1994), *I principi fondamentali della statistica ufficiale*, New York, United Nations.

Dillman D.A. (1996), "Why innovation is difficult in government surveys", *Journal of Official Statistics*, 12 (2), pp. 113-197 [with discussion].

Fellegi I. (1996), "Characteristics of an effective statistical system", *International Statistical Review*, 64 (2), pp. 165-197 [with discussion].

Groves R.M. (1994), "Challenges of methodological innovation in government statistical agencies", in Z. Kenessey (ed.), *The future of statistics. An international perspective*, Voorburg, Editions Voorburg, pp. 45-68.

Hamermesh D. (1999), "Leaping into the future of labor economics: the research potential of linked employer and employee data", *Labour Economics*, 6 (1), pp. 25-41.

Holt T. (1998), "Quality work and conflicting quality objectives", relazione alla *84th Dgins Conference*, Helsinki, 28-29 maggio 1998 (mimeo).

Holt T. and J. Pullinger (1998), "Statistics and citizenship in cities and regions", *Proceedings of the 21st Scorus Conference*, Belfast, 8-11 June 1998, Conference Compendium, University of Ulster.

Malinvaud E. (1987), "Production statistique et progrès de la connaissance", in *Atti del convegno sull'informazione statistica e i processi decisionali. Roma, 11-12 dicembre 1986*, Annali di Statistica, Serie IX, Vol. 7, Roma, Istat, pp. 193-216.

Moser C. (1980), "Statistics and public policy", *Journal of the Royal Statistical Society A*, 143 (1), pp. 1-31.

Savi I., B. Buldo, F. D'Aprile e M. Pasquali Coluzzi (2002), "Completezza e qualità dell'informazione statistica ufficiale e assetti istituzionali e organizzativi. Una rassegna comparata", Rapporto di ricerca, Roma, Commissione per la garanzia dell'informazione statistica (in preparazione).

Sistan-Disn (2002), *Programma statistico nazionale (triennio 2003-2005). Parte prima - obiettivi e progetti*, Roma (mimeo).

Trivellato U. (1999), "Progettare un'informazione statistica pertinente", in *Atti della Quarta Conferenza nazionale di statistica. Roma 11-12-13 novembre 1998*, Roma, Istat-Disn, 1999, Tomo 1, pp. 49-72.

Trivellato U. (2001a), "L'attività della Commissione per la garanzia dell'informazione statistica: un quadro di sintesi e spunti di riflessione", *Giornale del Sistan*, 6 (16), pp. 7/All.-15/All.

Trivellato U. (a cura di) (2001b), *Servizi per l'impiego e ricerche sul lavoro. L'esperienza del Veneto*, Quaderni di Economia del Lavoro n. 72, Milano, FrancoAngeli.

Zuliani A. (1993), "Programma statistico nazionale e qualità dell'informazione", in *Atti della Prima Conferenza nazionale di statistica. Roma, 18-19 novembre 1992*, Roma, Istat-Disn, pp. 67-79.

Sesta Conferenza nazionale di statistica

Quinto Salone dell'informazione statistica

Palazzo dei Congressi
Roma, 6-7-8 novembre 2002

DOSSIER



Fotografia di Tania Fiorina



Fotografia di Tania Fiorina

